

**IL PPE E L'ESPULSIONE DI ORBÁN****LA «DEMOCRAZIA ILLIBERALE»  
CHE MINACCIA L'UNIONE**di **Virginio Rognoni**

**C**aro direttore, già nell'autunno scorso la «democrazia illiberale» del premier ungherese Orbán veniva messa sotto accusa da un voto del Parlamento europeo. La procedura sanzionatoria non ebbe tuttavia alcun seguito per l'imminente fine della legislatura; in ogni caso sarebbe stata bloccata, in nome del principio della unanimità, da uno qualsiasi degli Stati membri dell'Unione; certamente dai governi dei Paesi di Visegrad e magari anche da qualche altro governo compiacente. Oggi, però, c'è una grossa novità la cui importanza dapprima poco rilevata è andata via via crescendo. Il caso Orbán si è spostato dal piano istituzionale a quello politico. Oggi il Partito popolare europeo voterà una mozione presentata da alcuni gruppi appartenenti a cinque Paesi diversi (Benelux, Finlandia e Svezia) con la quale si

chiede l'espulsione di Orbán dal Ppe. L'esito della mozione può incidere sulla formazione delle alleanze nel Parlamento che uscirà dalle prossime elezioni; essa è dunque di straordinaria importanza; non può essere liquidata con il ripristino di certe «regole» del galateo democratico da parte di chi è assertore dichiarato — e tale si comporta — della «democrazia illiberale». Orbán è l'alfiere principe di tutti i «sovrani» in circolazione, primo fra tutti Salvini.

I valori in gioco sono rilevanti, sono i valori della democrazia ed è anche in gioco la storia: l'eredità di Adenauer e di Kohl, infatti, deve pur essere avvertita dai dirigenti di Cdu-Csu che sono gran parte del Partito popolare europeo. Il voto «per amicizia» a favore del premier ungherese, annunciato con preoccupante leggerezza da Berlusconi, non può essere certo il voto della Merkel.

Le cose saranno quelle che

saranno; qui voglio solo ricordare che la democrazia oggi non può rinchiudersi — senza perdersi — intorno a piccole sovranità nazionali; essa ha bisogno, per sua vocazione, di spazi per aprirsi alle «cose nuove» e includere nel gioco della libertà le forze che le sostengono. Di svolte e cambiamenti coraggiosi era già consapevole quella classe politica democratica la quale, dopo il rischio dell'immane tragedia di un'Europa nazifascista, decise e iniziò il processo di integrazione europea; già allora convinta che ormai le grandi questioni del mondo si presentassero e dovessero essere affrontate su aree continentali. Per vero nessuno dice di voler uscire dall'Unione; anche coloro che vogliono rinchiudere la «sovranità», cioè il «potere di decidere», del tutto ed esclusivamente nel recinto nazionale dei singoli Paesi, anche loro dicono di non voler lasciare l'Europa. Ma se nell'immediato

l'obiettivo dei «sovrani» è solo quello di prendere il potere e di mettere in minoranza coloro che oggi lo detengono, è certo che il sistema rigido degli «Stati sovrani», delle «sovranità nazionali» alla lunga è incompatibile con l'Unione, di fatto la distrugge. A questo punto l'obiettivo dell'Europa unita e federale svanisce; la storia fa un balzo all'indietro; sempre più vulnerabile diventa la solidarietà tra i Paesi del continente, ciascuno dei quali può essere anche orgoglioso del suo «primato nazionale» («Italia first»), ma questo primato è ben poca cosa in un'Europa ormai diventata solo uno spazio libero per i nuovi equilibri politici e le nuove convenienze delle grandi potenze del mondo. Nel mezzo, sbandata, l'Italia senza Europa aggrappata di volta in volta all'una o all'altra di queste grandi potenze: le avvisaglie di questa pericolosa deriva già ora non mancano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nuovi equilibri**

Il Partito popolare europeo vota la mozione di alcuni gruppi di cinque Paesi

